

Economia e lavoro

PREVIDENZA. Parla l'amministratore delegato di Unipol: «Riprogettiamo lo stato sociale»

L'Unipol e la guerra dei fondi integrativi Consorte: subito regole certe

La grande battaglia per la previdenza integrativa è ormai in atto da mesi. Il business che sta dietro alla previdenza integrativa è infatti di dimensioni colossali. All'annuncio che il governo avrebbe tagliato il sistema pensionistico pubblico, le compagnie di assicurazione hanno avviato un *battage* pubblicitario senza precedenti per cercare di convincere gli italiani, soprattutto i più giovani e quelli con redditi medio-alti, che la loro vecchiaia dipende da una pensione integrativa privata. Anche se in realtà ciò che viene proposto attualmente dalle compagnie altro non sono che normalissime polizze-vita. La previdenza integrativa, quella che prevede la istituzione dei fondi pensione è infatti ancora di là da venire. E molto comunque dipenderà dall'esito dello scontro in atto nel

Paese, tra governo e sindacati, tra governo e opposizioni, sui tempi e le modalità della riforma previdenziale. Nei giorni scorsi, poi, si è avuto anche uno scontro tra assicurazioni e banche, con l'Ania (l'associazione delle compagnie assicurative) che sosteneva come il mercato delle polizze integrative debba essere vietato a banche e società di intermediazione. In questo contesto, un ruolo a parte gioca l'Unipol, la compagnia di assicurazione che fa capo ad un gruppo di cooperative aderenti alla Lega, ad alcune associazioni imprenditoriali, come Cna, Confesercenti e Cia, a Cgil, Cisl e Uil. Dei piani e delle strategie di questo gruppo, come del mercato e degli scenari futuri, parliamo con Giovanni Consorte che di Unipol è l'amministratore delegato.



Giovanni Consorte, amministratore delegato dell'Unipol

stendo e attraverso il quale tutti gli anni si erode un pezzo di sicurezza sociale senza rimpiazzarlo con altro che non siano le semplici leggi del mercato? Naturalmente gli equilibri, i collegamenti, le compatibilità e, perché no, i vincoli di questo sistema sono da ricercare con onestà intellettuale e senza mai perdere di vista la solidarietà intergenerazionale. Ma anche questo, a mio avviso, è uno spazio da colmare con una chiara iniziativa politica, attraverso la costruzione appunto un progetto organico di riforma.

Se capisco bene il suo è un invito alla sinistra, e al sindacato, ad uscire da una difesa dell'esistente e farsi carico di una proposta che facendo salvi i principi di solidarietà, apra però decisamente al mercato.

Mi sembra una strada senza alternative. Essenziale, per gli equilibri economici e sociali del Paese e per quelli esistenziali delle persone e delle famiglie, è trovare non solo la giusta misura in termini economici e finanziari, ma anche la giusta misura nella gestione di un processo di transizione che non può essere rinviato, ma non può neanche risolversi in soluzioni repentine e quindi traumatiche.

Ma non c'è il rischio che la soluzione da lei proposta finisca per penalizzare proprio quel lavoratore già avanti con gli anni e che difficilmente potrebbero farsi una pensione integrativa di un certo rilievo?

Certo, con la strada dei *tre pilastri* i vantaggi non sono uguali per tutti. Due i fattori che non possono essere assolutamente ignorati: l'età e il reddito, cioè la possibilità di accedere a un fondo. Non si può infatti usare lo stesso metro e la stessa misura per chi è al termine, o quasi, della sua vita lavorativa e per chi la sta iniziando o l'ha iniziata da poco. La previdenza integrativa, sia nelle forme individuali che in quelle collettive dei fondi, se diventa praticamente indispensabile per una persona giovane o di media età, è destinata ad assolvere un ruolo meno importante, anche se utile, per una persona di una certa età. Ecco perché qualsiasi riforma non può prescindere dalla gradualità

e da un equo processo di transizione.

Le assicurazioni, Unipol compresa, si stanno però interessando sempre più anche a un altro capitolo dello stato sociale, quello dell'assistenza sanitaria. Un altro grande business?

Il tema qui è molto simile a quello della previdenza. Anzi, da un punto di vista collettivo è ancora più importante. Se non altro perché quello sanitario è un bisogno primario immediato, mentre quello previdenziale è un bisogno primario rinviato nel tempo. È del tutto evidente allora che è necessario garantire a tutti i cittadini una assistenza sanitaria qualificata.

E chi deve dare questa garanzia, il pubblico o il privato?

Da tempo assistiamo ad una graduale taglio della spesa sanitaria pubblica, come dimostra anche la Finanziaria del '95. Si aggiunga che in questo campo la spesa è ormai quasi tutta corrente, non si investe praticamente più, con l'effetto di abbassare progressivamente la qualità dell'assistenza che il sistema sanitario pubblico è in grado di offrire. Se è vero che bisogna garantire a tutti una adeguata assistenza sanitaria, è però chiaro che si tratta di cominciare a pensare che ciascun cittadino deve destinare una parte del proprio reddito per integrare, oltre che la previdenza anche la sanità pubblica.

E la risposta a questo problema viene ancora una volta dal mercato, dal privato?

In una società che cambia, che dovrà definire nuove regole dello stato sociale, occorre pensare a come offrire un servizio aggiuntivo a quello garantito dalla sanità pubblica, ma di cui il cittadino ritiene di avere bisogno. Una risposta può essere data dall'economia sociale, in un ruolo intermedio tra quella privata e quella pubblica. Unipol sta lavorando per proporre soluzioni a questi bisogni in termini di specializzazione, e lo sta facendo costruendo alleanze e collaborazioni con quelle mutue europee (ad esempio francesi) che fin dal dopoguerra si sono attivate per integrare le prestazioni pubbliche in campo sanitario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Ingegnere Consorte, come mai l'Unipol non fa come le altre maggiori compagnie, una forte campagna promozionale sulla previdenza privata?

Noi non la facciamo perché la logica prevalente è quella di attaccare e penalizzare la previdenza pubblica e quindi è lontana dal nostro modo di pensare. Noi infatti riteniamo che occorra definire una riforma con regole certe: per quanto riguarda la previdenza pubblica, la previdenza privata, sia collettiva che individuale. Una riforma che non può prescindere dalla solidarietà intergenerazionale e dall'età delle persone, che quindi richiede una gradualità.

Però non si può prescindere dalla crisi del sistema pensionistico pubblico, non le pare?

Certo. E da anni che se ne parla. I dati del problema erano già chiari da tempo: allungamento della vita media e del periodo di pensionamento, calo delle nascite e dei lavoratori attivi, crescita del rapporto del rapporto di dipendenza (cioè tra il numero di prestazioni pensionistiche e numero di lavoratori attivi), deterioramento del rapporto di sostituzione (tra la pensione media e il salario medio). Anni di discussioni più o meno utili, con il risultato che oggi la situazione è diventata particolarmente grave.

Il governo Berlusconi una sua ricetta per uscire dalla crisi l'ha presentata. Che ne pensa?

Il governo ha attivato scelte di semplice emergenza, perfettamente in linea con la propria na-

tura politica. La riforma di cui ci sarebbe davvero bisogno è però ancora di là da venire. Io peraltro sono convinto che i giochi non sono ancora fatti. Però è giunto il momento di mettere in campo tutta la capacità progettuale, la serietà, la concretezza e il coraggio di cui il mondo del lavoro e dell'economia sociale, il sindacato e lo schieramento progressista sono capaci. Se il sistema così com'è non tiene più, e quindi non è più difendibile, dobbiamo avere la capacità di pensare e di progettare un altro sistema e quindi un altro stato sociale. Il quale, senza rinunciare ai principi della solidarietà faccia leva anche sulla responsabilità collettiva e individuale per il reperimento delle risorse necessarie.

Quali i capisaldi di questo nuovo sistema?

In primo luogo la separazione tra assistenza e previdenza, l'eliminazione di quella che una volta si chiamava giungla pensionistica, attraverso la unificazione dei trattamenti e delle normative, l'innalzamento dell'età pensionabile con misure che consentano della propria vita all'interno di un sistema flessibile, fatto di incentivi e disincentivi accettabili.

Ha parlato di previdenza pubblica associata a previdenza privata: in che rapporto?

Il sistema previdenziale andrebbe articolato su *tre pilastri*. Il primo, costituito da un sistema pubblico di base, obbligatorio, gestito a ripartizione con l'applicazione del metodo contributivo. L'obiettivo è quello di garantire una

pensione di base, rapportata alla vita contributiva per tutti coloro che hanno lavorato e versato i relativi contributi. Il secondo è rappresentato dai fondi pensione ad adesione volontaria e a capitalizzazione individuale. I fondi dovrebbero trovare il loro alimento nella contrattazione collettiva a livello di categoria o di azienda, come in parte già avviene. Le risorse necessarie potrebbero quindi essere messe in parte a carico delle aziende e in parte a carico dei lavoratori, attraverso l'utilizzo parziale o totale del Tfr maturando o attraverso quote di salario.

Si tratterebbe insomma di avvicinarci ai modelli prevalenti in Europa.

Bisogna peraltro avere chiaro che un sistema di questo tipo comporta il trasferimento di quote più o meno ampie di reddito dai consumi al risparmio previdenziale. Ma con i fondi pensione si potrebbe realizzare una massiccia accumulazione di risorse da destinare allo sviluppo economico e quindi all'occupazione, dando un contributo importante all'affermarsi delle democrazie economiche. Tutto però all'interno di regole, vincoli e strumenti che non modificano in alcun modo lo scopo primario della previdenza integrativa che è quello di dare certezza di prestazioni. Insomma, bisogna fare tesoro dell'esperienza di altri paesi per affermare che i soldi e le pensioni dei lavoratori sono una cosa troppo importante per essere giocata in speculazioni di borsa o in investimenti ap-

parentemente sociali, ma senza ritorno.

Il terzo pilastro?

Sarebbe costituito dai piani previdenziali individuali, integrativi rispetto ai primi due. Tali piani dovrebbero essere adeguatamente incentivati sul piano fiscale affinché, penso soprattutto ai lavoratori autonomi, una parte consi-

stente del reddito venga trasferita dai consumi al risparmio previdenziale.

Secondo lei una proposta come questa può trovare il consenso delle parti sociali e in particolare dei sindacati?

Io credo di sì. Del resto quale altro sistema è oggi prefigurabile se non quello al quale stiamo assi-

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 1997 per i triennali e il 1° agosto 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,04% e al 10,27% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 novembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (2 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RECUPERO ENERGETICO

Via libera al progetto per la nuova auto

Volkswagen, conti in pari E nel '99 torna il Maggiolino

Montedison: investimenti per 150 miliardi

Sono stati inaugurati sabato a Castelmasa (Rovigo) i nuovi impianti per la produzione di derivati dell'amido di proprietà della Cerestar, controllata dell'Eridania Beghin-Say, polo agroindustriale del gruppo Montedison. L'energia e il vapore necessari al loro funzionamento sono forniti da una attigua, nuova centrale termoelettrica della Edison da poco entrata in esercizio. La realizzazione delle due strutture ha comportato un investimento globale di circa 150 miliardi. Alla cerimonia sono intervenuti, tra gli altri, l'amministratore delegato della Montedison, Enrico Bondi, e il presidente dell'Eridania Beghin-Say, Stefano Meloni. Sorte sulla stessa area che ospitava le vecchie linee produttive, le nuove unità della Cerestar sono in grado di trattare mille tonnellate al giorno di mais, con notevoli vantaggi ecologici e di risparmio energetico.

■ BONN. La Volkswagen ricomincia dal Maggiolino. Entro la fine del decennio il colosso di Wolfsburg, numero uno dell'auto in Germania e in Europa, avvierà la produzione di serie di una vettura, che rappresenta quanto a linea e design una versione rivista e aggiornata del glorioso «Kaefer», il Maggiolino sviluppato nel 1932 da Ferdinand Porsche, entrato in produzione nel 1936 e diventato negli anni del boom economico post-bellico il modello di auto più venduto nel mondo.

La notizia, data nei giorni scorsi dal *Wall Street Journal*, è stata ripresa ieri dal settimanale tedesco *Bild am Sonntag* ed è stata confermata nel pomeriggio da un portavoce del gruppo Volkswagen. Per gli addetti ai lavori il Maggiolino del Duemila non è una novità. All'inizio di quest'anno, infatti, il prototipo, chiamato in gergo «Concept 1», è stato presentato a Detroit, quartier generale dell'industria automobilistica statunitense, incontrando un'accoglienza molto positiva.

La casa di Wolfsburg si era riser-

vata però di decidere entro la fine di quest'anno se sviluppare o no il «Concept 1» fino alla produzione di serie. La decisione è stata presa nei giorni scorsi, ha detto un portavoce della Vw. L'obiettivo, ha aggiunto, è di produrre in serie il Maggiolino del Duemila entro la fine di questo decennio, cioè entro il 1999. In comune con il suo illustre predecessore, che continua ad essere prodotto in Messico al ritmo di 700 esemplari al giorno, il «Concept 1» ha le forme tondeggianti e la linea compatta. Riguardo al prezzo a Wolfsburg le bocche sono cucite, ma secondo le indiscrezioni dovrebbe rimanere bene al di sotto della soglia dei 20.000 marchi (20,5 milioni).

Nei giorni scorsi la Vw, che ha chiuso il 1993 con perdite per 1.950 miliardi, ha annunciato per quest'anno un risultato netto di gruppo almeno in pareggio. Venerdì il Consiglio di sorveglianza ha confermato la sua piena fiducia al presidente, Ferdinand Piech, il manager risanatore, finito nel mirino delle critiche per i suoi metodi considerati troppo rudi.